

★ **MARIA NEI FATTI** ★

A 80 anni da Hiroshima e Nagasaki, dove c'è un'effigie simbolo dell'abominio della guerra



Gli occhi cavi, pozzi profondi sul nulla, la guancia ferita, su un volto che conserva la sua delicata bellezza. Una maschera, come quella che i coreuti indossavano nelle tragedie greche, creata dalla potenza di una bomba. Anzi la bomba, "Fat Man", come la ribattezzarono i piloti del bombardiere B-29 Bockscar, l'ordigno nucleare che alle 11.02 del 9 agosto 1945, fu sganciato, da un'altezza di 500 metri su Nagasaki. Ottanta anni fa nella città giapponese l'esistenza di oltre 40mila persone fu polverizzata in un terribile, devastante istante. Esattamente

Ai lati, i "funghi" atomici delle bombe nucleari sganciate dagli americani sulle città di Hiroshima, a destra, e Nagasaki (Giappone) rispettivamente il 6 e il 9 agosto 1945.



Gli occhi cavi e la guancia ferita su un volto che conserva la sua bellezza. Una maschera di dolore, benedetta in piazza San Pietro da papa Ratzinger nel 2010, testimone di un atto crudele che costò la vita a quasi 200mila persone tra le due città nipponiche, rase al suolo dagli ordigni nucleari sganciati il 6 e il 9 agosto. È quel che resta della statua dell'Immacolata Concezione della cattedrale di Santa Maria di Nagasaki: solo il capo, il corpo fu polverizzato. La trovò tra le macerie un monaco andato lì a pregare. «Un'immagine che è un richiamo



Il volto della statua dell'Immacolata Concezione sopravvissuta all'atomica che colpì Nagasaki il 9 agosto 1945: oggi è custodita nella cattedrale di Santa Maria. A lato, il simulacro com'era prima; sotto, Olimpia Niglio, 55 anni. Nell'altra pagina, da sinistra: la cattedrale giapponese dopo il bombardamento; come appare oggi e l'altare su cui è custodita l'effigie diventata un simbolo dell'orrore della guerra.



LA "MADONNA BOMBARDATA" CHE, NEL SILENZIO, CI SPRONA ALLA PACE

al disarmo, espressione della fede e della speranza di fronte alle devastazioni prodotte dall'umanità», dice Olimpia Niglio, docente di architettura ed esperta di Storia del cristianesimo giapponese. «Oggi rappresenta la perseveranza e la resilienza. Per tante donne è il segno del dolore di ogni madre che ha perso i propri figli nella distruzione causata dai conflitti armati. Già dalle prime ore del mattino, nella cappella in cui è custodita, si possono ascoltare le preghiere dei fedeli che si rivolgono alla Vergine per allontanare le malvagità nel mondo»

MARIA NEI FATTI



Sopra, papa Francesco (1936-2025) incensa la "Madonna Bombardata" (a destra, in primo piano) il 24 novembre 2019 nel suo viaggio apostolico in Giappone. A sinistra, padre Kaemon Noguchi, che ritrovò il capo del simulacro tra le macerie: nel 1975 tornò a Nagasaki per restituirla a suo cugino, il professor Yakichi Kataoka (1908-1980, con lui nella foto); in alto, Benedetto XVI (1927-2022) benedice l'effigie in piazza San Pietro il 21 aprile 2010. Sotto, la Vergine all'esterno della cattedrale di Nagasaki.



com'era accaduto tre giorni prima, alle 8.15, a Hiroshima, dove il "Little Boy" provocò oltre 140.000 vittime e la distruzione di circa il 70% degli edifici.

L'apocalisse dell'umano, ancora oggi incomprensibile nella sua orribile violenza. Tutto venne risucchiato dalla testata al plutonio: la valle di Urakami, a nord-ovest di Nagasaki, città portuale nipponica, fu polverizzata, obiettivo secondario di un piano di volo saltato per le cattive condizioni meteorologiche. Anche la cattedrale di Santa Maria, la più grande chiesa cattolica dell'Asia orientale fu sbriciolata. In quel momento tra le panche, di fronte l'altare erano presenti 30 fedeli e 2 sacerdoti impegnati nelle confessioni. I discendenti delle eroiche famiglie cristiane che per secoli avevano professato la loro fede nel silenzio, nascosti a un regime persecutorio. Nel 1887 con la Costituzione Meiji e la ripristinata libertà religiosa erano usciti allo scoperto, avevano edificato il tempio consacrato nel 1925, e avevano ripreso a essere una comunità, bagnata dal sangue dei martiri, ma viva e operosa. Dei 12mila cattolici



che abitavano la culla del cattolicesimo nipponico, Nagasaki, in quel giorno di agosto, 8.500 morirono immediatamente. Il lampo accecante ridusse in frantumi le vetrate istoriate, fece crollare le pareti, fuse le campane e incendiò l'altare. La scultura lignea della Immacolata Conce-

zione, ispirata ad un quadro del Murillo, collocata in una cappella, bruciò come un ceppo. Tutta, tranne il capo. Fu un monaco giapponese, cappellano militare a ritrovarla, tra le macerie. Kaemon Noguchi era entrato in ciò che restava della cattedrale di Urakami per pregare e trovò il volto violato dalle radiazioni, lo sguardo vacuo che trafiggeva l'anima, il legno sfigurato che tra detriti e polvere era ancora capace di sciogliere i cuori. Era la Hibaku no Maria, la Madonna Bombardata, quella che oggi è universalmente riconosciuta come simbolo della resistenza alla follia dell'uomo. «Non c'è dubbio che per la città di Nagasaki, ma per tutti i cristiani, e anche non cristiani del Giappone, rappresenta un importante memoriale alla tragedia del 1945 che colpì prima Hiroshima e poi Nagasaki», spiega Olimpia Niglio, docente di architettura e esperta di Storia del cristianesimo giapponese. «La sua effigie è simbolo della pace, del disarmo, è espressione della fede e della speranza di fronte alle grandi devastazioni prodotte dall'umanità. Oggi più che mai la Madonna di Na-

Il volto della Madonna Bombardata portato in processione nel sagrato della cattedrale di Nagasaki ogni 9 agosto, in memoria della tragedia che 80 anni fa colpì la città. Sotto, l'effigie accanto all'altare dove Bergoglio celebrò la Messa nel 2019: «Un mondo in pace, libero da armi nucleari, è l'aspirazione di milioni di uomini e donne in ogni luogo», disse il Pontefice.



gasaki è il simbolo della perseveranza e della resilienza ma è per tante donne il simbolo del dolore della madre che ha perso i propri figli davanti alla distruzione causata dalle guerre».

Mentre il corpo della Vergine si è dissolto nell'esplosione, il volto è rimasto, eloquente nella sua esibita sofferenza, consolatorio sebbene sfigurato, solcato dalle lacrime di silicio: gli occhi di vetro di Maria sciolti dal calore hanno attraversato il suo viso, raccogliendo il dolore di tutte le vittime dell'insensatezza nel

mondo. Dopo decenni di nascondimento nel monastero di Hakodate in Hokkaido, per vie che solo la Provvidenza poteva imbastire, la testa della statua è tornata, nell'agosto del 2005, nella sua collocazione originale, da allora spazio per invocare la pace universale. «I cattolici che giungono a Nagasaki», testimonia Olimpia Niglio, «hanno come meta la cattedrale di Urakami e qui si riuniscono nella cappella che custodisce il volto di Maria per pregare contro i crimini prodotti dalle guerre. È interessante entrare

in cattedrale nelle prime ore della mattina e ascoltare il canto delle preghiere dei fedeli che si rivolgono a Maria per allontanare le malvagità presenti nel mondo». La prefettura di Nagasaki conta la più alta percentuale di cattolici (5,64%), una realtà minoritaria che vanta radici profonde legate alla prima missione evangelizzatrice nel Paese del Sol Levante di cui furono protagonisti gesuiti e domenicani. Molti di loro trovarono il martirio in Giappone, proprio nella regione di Nagasaki. Ma è il secondo martirio, quello legato alla drammatica fine della seconda guerra mondiale, che segna ancora oggi non solo la comunità cattolica, ma l'intera società nipponica. In una terra che da sempre fa i conti con la furia della natura, ferita da innumerevoli disastri, le bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki hanno aperto una voragine che ancora stritola la coscienza e la memoria dei giapponesi. Olimpia Niglio che ha vissuto a lungo in Giappone spiega: «Siamo davanti a un popolo fortemente resiliente e determinato. Se camminiamo lungo le strade di Nagasaki il tema della bomba atomica trova riferimenti costanti e non solo nel luogo dello sgancio, proprio a pochi metri dalla prima cattedrale di Santa Maria, o nel museo della bomba, ma soprattutto nei cuori delle persone più anziane e dei sopravvissuti. Non c'è



dubbio che sia una ferita sempre aperta: accanto alle celebrazioni annuali dei due eventi distruttivi, i cattolici, nell'ambito delle singole diocesi (in totale la Conferenza episcopale giapponese è rappresentata da vescovi e vescovi ausiliari di 15 diocesi) rinnovano la memoria di quel tragico giorno con Celebrazioni eucaristiche dove però partecipano spesso non cattolici». La Madonna Bombardata nel corso degli anni è diventata un importante simbolo di pace, portata in pellegrinaggio nel mondo, ha toccato i centri del potere e della spiritualità, dal Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite a New York a Piazza San Pietro, dove venne benedetta da papa Ratzinger nel 2010. Il suo volto, oggi più che mai, è simbolo di resilienza, di coraggio, di speranza, di solidarietà e di incoraggiamento al dialogo per la pace e per il disarmo. Mentre la terza guerra mondiale a pezzi, prende paurosamente corpo nei tanti focolai di tensione, il volto sfregiato di Maria, nella cattedrale di Nagasaki, mostra l'abisso in cui l'umanità potrebbe essere ancora una volta risucchiata: «Incoraggia ciascuno di noi», continua Olimpia Niglio, «a intraprendere un importante cammino di speranza, contribuendo a mantenere viva la memoria delle vittime, ma allo stesso tempo a respingere l'odio e l'uso delle armi per la distruzione dell'umanità». Da Nagasaki la Vergine diventa la protettrice del mondo intero, le sue ferite mostrano a tutti il giusto cammino verso una pace «disarmata e disarmante». Da Nagasaki papa Leone XIV. La storia della sua effigie, un monito per chi, dopo 80 anni, non può permettersi di dimenticare.

Cristiana Caricato
© Riproduzione riservata

INSPIEGABILMENTE ILLESI DALL'ATOMICA I GESUITI DI HIROSHIMA E IL LORO POTENTE ROSARIO



Quello della “Madonna Bombardata” di Nagasaki non fu l'unico segno della vicinanza della Madre Celeste all'umanità colpita da una violenza devastante, senza precedenti.

Il 6 agosto 1945, festa della Trasfigurazione del Signore, mentre cadeva la bomba atomica su Hiroshima, una piccola comunità di quattro gesuiti, la cui sede era distante appena otto isolati dall'epicentro dell'esplosione, rimase inspiegabilmente illesa con la casa che li accoglieva. Nessun essere vivente, nessun edificio si salvò nel raggio di un chilometro e mezzo. Dei quattro religiosi d'origine tedesca nessuno fu contaminato dalle radiazioni atomiche, cosa alla quale i medici americani e giapponesi non seppero dare alcuna spiegazione.

Il superiore della compagnia di Gesù in Giappone, Hugo Lassalle, con Hubert Schiffer; Wilhelm Kleinsorge e Hubert Cieslik si trovavano esattamente nella casa parrocchiale della chiesa di Nostra Signora dell'Assunzione, uno dei pochi edifici rimasti in piedi dopo

il disastro. Al momento dell'esplosione uno di loro celebrava l'Eucaristia, l'altro faceva colazione e i restanti due si trovavano negli uffici. Padre Cieslik vergò sul suo diario che «subirono solo lievi danni a causa dei vetri rotti, ma nessuno a causa dell'energia atomica sprigionata dalla bomba».

Nel 1976 padre Schiffer andò a testimoniare di persona al Congresso eucaristico nazionale a Filadelfia che lui e i suoi tre confratelli erano vivi e in buona salute, spiegando che erano stati esaminati da specialisti circa 200 volte, senza che nei loro corpi si fos-

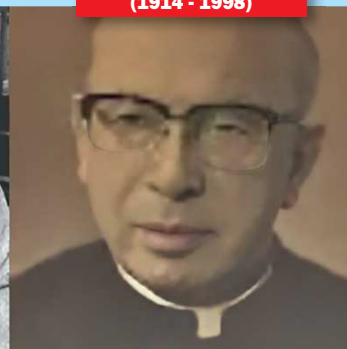
HUGO LASSALLE
(1898 - 1990)



WILHELM KLEINSORGE
(1906 - 1977)



HUBERT CIESLIK
(1914 - 1998)



HUBERT SCHIFFER
(1915 - 1982)



L'altare della Madonna di Fatima (nel riquadro, in primo piano) nella cattedrale dell'Assunzione di Hiroshima (a destra, l'esterno). In basso, i gesuiti sopravvissuti alle radiazioni atomiche: il loro convento fu l'unico edificio illeso nel raggio di un chilometro e mezzo. Nell'altra pagina, la cattedrale distrutta dall'atomica e, più a sinistra, Olimpia Niglio.

se trovata «alcuna traccia di radiazioni». Ma, soprattutto, affermò pubblicamente che tutti e quattro erano certi di avere goduto della protezione di Dio per mezzo dell'intercessione della Vergine. «Abbiamo vissuto il messaggio di Fatima e pregato insieme ogni giorno il Rosario e abbiamo concluso che questa preghiera, evidentemente è più forte della bomba atomica». Schiffer scrisse poi anche un libro di ricordi dal titolo

lo *Il Rosario di Hiroshima*, sottolineando come l'Eucarestia e l'orazione mariana per eccellenza anche in questa vicenda si confermavano il mezzo più potente per contrastare il male.

Oggi, nel centro ricostruito di Hiroshima sorge una chiesa dedicata alla Madonna. Le quindici vetrate mostrano i quindici misteri del Rosario,

che vi si recita a tutte le ore del giorno e della notte.

Un prodigio simile a quello di Hiroshima avvenne anche a Nagasaki, dove un convento francescano – Giardino dell'Immacolata – fondato da san Massimiliano Kolbe, i cui frati erano particolarmente legati a Nostra Signora di Fatima, rimase misteriosamente illeso.

Luciano Regolo

Vedi anche riflessione di fra Stefano Bordignon a pag. 47